

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 1748-A)

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE BONIVER)

Comunicata alla Presidenza il 26 marzo 1982

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'Accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con Scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 gennaio 1982  
(V. Stampato n. 2802)*

**presentato dal Ministro degli Affari Esteri**

**di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia**

**col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica**

**col Ministro delle Finanze**

**col Ministro del Tesoro**

**col Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato**

**col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale**

**col Ministro del Commercio con l'Estero**

**e col Ministro delle Partecipazioni Statali**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza  
il 2 febbraio 1982*

ONOREVOLI SENATORI. — Per la vicinanza geografica, per una tradizione vecchia ormai di millenni e per le scelte geopolitiche del Governo jugoslavo di questo dopoguerra, la Jugoslavia è oggi un *partner* commerciale, e in generale economico, di importanza fondamentale per il nostro Paese. Il commercio, favorito da un clima di *goodwill* che ben di rado si è offuscato, ha visto l'Italia importare nel 1980 per 765 miliardi di lire ed esportare per oltre un trilione (1.046,2 miliardi). Nel 1981 si è delineata una netta tendenza all'aumento: secondo una stima, le importazioni (misurate in dollari) sarebbero cresciute del 22 per cento, le esportazioni del 16 per cento. L'*import* della Jugoslavia è per l'Italia poco meno dell'1 per cento del totale e l'1,61 per cento di quello extracomunitario; come mercato di sbocco il nostro vicino d'oltre Adriatico ha assorbito l'1,57 per cento delle nostre esportazioni e il 3,07 per cento di quelle indirizzate a Paesi non facenti parte della CEE. Se consideriamo che la Jugoslavia ha appena lo 0,38 della popolazione mondiale, possiamo dire che per noi ciascun cittadino di questo Paese è da 3 a 5 volte più importante, dal punto di vista economico, del cittadino medio di un altro Paese.

La Jugoslavia non è peraltro economicamente importante solo per l'Italia. Nei confronti della CEE nel suo complesso, essa è stata nel 1980 il ventiseiesimo fornitore (con lo 0,8 per cento dell'*import* comunitario) e il quindicesimo cliente, avendo assorbito l'1,8 per cento delle esportazioni della Comunità. Anche solo per questi motivi è dunque evidente l'interesse della Comunità, e in particolare dell'Italia, a conservare buoni rapporti con la Jugoslavia e anzi a svilupparli.

La situazione economica jugoslava è ormai da diversi anni pesante. Il modello di sviluppo degli anni Settanta — basato su un elevatissimo livello degli investimenti, su una crescita rapida delle remunerazioni reali, su un grande e crescente *deficit* dei conti

con l'estero, e su un elevato tasso di inflazione — ha cozzato contro i suoi limiti intrinseci.

Negli anni Settanta gli investimenti sono stati la forza motrice dell'espansione economica. Nello stesso tempo essi hanno però distorto l'allocazione delle risorse, contribuendo a determinare un eccessivo orientamento del sistema produttivo verso il mercato interno. L'eccessiva fragilità finanziaria dei progetti di investimento avviati ha reso necessario un ricorso sproporzionato al credito bancario, concesso a interessi reali negativi. Questo si è però tradotto in un eccessivo allungamento dei tempi di maturazione, con la conseguenza ulteriore di una diminuzione dell'efficienza dell'investimento. La necessità di un raffreddamento è ormai da tempo riconosciuta e ispira una politica di restrizioni creditizie. Come ha detto il Presidente della *Narodna Banka*, la banca centrale non presta attenzione a quanti invocano una maggiore liquidità. Ma ciò vuol dire anche che le banche trovano ormai difficile rispondere alle richieste delle « organizzazioni di lavoro associato » (cioè delle imprese) per la concessione di crediti.

I redditi personali sono cresciuti con molta rapidità fino al 1980, quando, per effetto della politica di stabilizzazione, sono diminuiti del 7 per cento. L'anno scorso si è registrato un ulteriore declino, del 6 per cento. Per il 1982 si prevede che rimangano stazionari in termini reali.

La bilancia dei pagamenti ha segnato un *record* negativo nel 1979 con un *deficit* di 3,7 miliardi di dollari. Nel 1980 questo *deficit* è stato ridotto a 2,3 miliardi e nel 1981, a quanto sembra, a 1,8. Ciò è stato ottenuto con una politica molto severa di contenimento dell'*import* e di incoraggiamento dell'*export*. Questo secondo aspetto ha avuto meno successo. Si è verificata, in particolare, una estrema difficoltà delle imprese jugoslave nel vendere sui mercati occidentali. Il risultato è stato che il commercio estero ju-

goslavo si va riorientando in misura crescente verso l'area del Comecon. Questo fenomeno è visto con preoccupazione dal Governo federale, il quale ha sempre cercato di raggiungere una situazione di relativo equilibrio nei flussi commerciali verso i due blocchi per rafforzare la posizione non allineata della Jugoslavia. Inoltre gli avanzi registrati nel commercio con l'Europa orientale, nel quale i pagamenti avvengono in regime di *clearing*, non possono essere utilizzati per pagare il forte debito estero della Jugoslavia. Si valuta che questo debito abbia raggiunto alla fine del 1981 un valore compreso fra i 16 e i 18 miliardi di dollari, un livello che è, *pro-capite*, più alto di quello del debito polacco. È possibile che già nei prossimi giorni la Jugoslavia sia costretta a chiedere il riscadenzamento. Secondo le affermazioni di Dusan Dragosavac, Presidente della Lega dei comunisti, occorrerebbero infatti, nel 1982, 5,5 miliardi di dollari per il servizio del debito. Questa cifra sembra altissima nelle attuali condizioni del mercato internazionale dei capitali.

Il tasso di inflazione è stato nel 1981 del 32-34 per cento e dovrebbe questo anno scendere al 15 per cento, almeno nelle intenzioni del Governo.

Dopo gli avvenimenti dell'anno scorso nel Kosovo, il Governo ha impostato un programma per accrescere il trasferimento di risorse nella regione. Questo programma è almeno in parte contraddittorio con la politica della stabilizzazione, ma la sua necessità politica è evidente e — almeno tra i responsabili politici — indiscussa.

La situazione globale — economica, politica e sociale — della Jugoslavia è dunque complessa e non certo del tutto positiva. Negli ultimi due anni il tenore di vita è peggiorato in modo non irrilevante e la posizione economica del Paese verso l'esterno si è deteriorata, mentre le contraddizioni nazionali si sono aggravate e sono sboccate in avvenimenti plateali. In queste condizioni è preciso interesse dell'Italia fare quanto è in suo potere per rafforzare la stabilità del Paese vicino, cooperare al consolidamento della sua posizione non allineata nel concerto mondiale delle nazioni. Unica garanzia di

ciò sono il successo della politica di stabilizzazione economica e la ripresa del rapido sviluppo che ha contraddistinto la Jugoslavia negli ultimi due decenni.

Per quanto attiene più specificamente il merito del provvedimento in esame, si ricorda che la Jugoslavia e la CEE hanno firmato il primo accordo commerciale (non preferenziale) nel 1970, il quale è stato sostituito nel 1973 da un accordo allargato che prevedeva la concessione della clausola della nazione più favorita.

Su queste basi si è sviluppato un notevole interscambio che è però risultato largamente deficitario per la Jugoslavia. Il processo di riavvicinamento, per il quale vi sono ottime ragioni politiche ed economiche, ha reso ad un certo punto necessario approfondire le basi della cooperazione e del commercio, pure in modo tale da non ledere minimamente le strutture sociopolitiche della Jugoslavia né le sue opzioni geopolitiche. L'Accordo in oggetto tiene dunque conto della situazione della Jugoslavia come Paese non allineato, europeo, mediterraneo e incluso nel gruppo dei 77 Paesi in via di sviluppo e il suo fine non è l'unione doganale ma il libero scambio. Senza che la parola « associazione » vi sia menzionata, i rapporti che esso instaura fra Jugoslavia e CEE sono molto vicini a quelli implicati da un accordo di associazione.

In particolare l'Accordo stesso — che ha durata illimitata — prevede innanzitutto una graduale liberalizzazione degli scambi. In considerazione del suo livello di sviluppo la Jugoslavia non è tenuta alla piena reciprocità, ma comunque la scelta di eventuali misure protettive che essa ritenga di adottare dovrà essere fatta in modo da ledere il meno possibile gli interessi della CEE. Anche la Comunità, dal canto suo, conserva un certo diritto di intervento per i casi di emergenza. Un regime meno favorevole per la Jugoslavia è previsto per i prodotti agricolo-alimentari, mentre gli scambi tra Jugoslavia e Grecia sono assoggettati a un regime transitorio.

Nell'ambito della cooperazione industriale, invece, si prevede che la Comunità par-

tecipi allo sviluppo delle infrastrutture e della produzione, che favorisca il trasferimento di tecnologie adatte alla Jugoslavia e che renda possibile l'accesso di questo Paese al *Bureau de Rapprochement des Entreprises* in vista di una cooperazione più stretta tra le imprese dei diversi Paesi. Viene anche posto l'accento sulla necessità di proteggere gli investimenti effettuati dai Paesi CEE sul territorio jugoslavo.

Nell'agricoltura, l'obiettivo è di raggiungere una complementarità della produzione. Nel campo della scienza, di approfondire i rapporti già in essere. Nei trasporti è stato sottolineato il ruolo dello sviluppo della rete jugoslava nel promuovere i rapporti via terra fra la Grecia e i restanti Paesi della CEE.

Nel comparto del lavoro, l'Accordo configura particolari garanzie per i lavoratori jugoslavi occupati nella Comunità, mentre in campo finanziario, prevede la concessione alla Jugoslavia di un prestito BEI di 200 milioni di UCE per cinque anni.

Per quello che riguarda poi il Trattato di Osimo, la CEE si impegna a garantire alle

merci prodotte nella zona franca il libero accesso ai mercati comunitari.

Da ultimo, l'Accordo stabilisce che venga istituito un Consiglio di cooperazione, dotato di poteri decisionali, per garantire la realizzazione degli obiettivi comuni ai due contraenti e il buon funzionamento dell'Accordo stesso.

La Commissione affari esteri, nell'esaminare il presente disegno di legge, si è trovata concorde nel ritenere che l'applicazione dell'Accordo può aiutare la Jugoslavia a ridurre il suo *deficit* bilaterale nell'interscambio con la CEE, alleggerire la situazione della sua bilancia dei pagamenti e, quindi, diminuire l'attuale eccessiva dipendenza dal commercio con l'Est.

Esso non può certamente essere considerato un punto di arrivo: numerose questioni sono ancora aperte; su altre si può fare ancora parecchia strada nel mutuo interesse di entrambe le parti. Comunque, in considerazione del suo indubbio interesse, la Commissione raccomanda all'Assemblea di autorizzarne la ratifica.

BONIVER, *relatore*

**PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE**  
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(Estensore D'AMELIO)

23 marzo 1982

La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime, per quanto di propria competenza, parere favorevole.

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti accordi internazionali, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980 ed il 3 aprile 1981:

Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, dall'altro, con tre protocolli, allegati, atto finale, dichiarazioni e scambi di note;

Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, dall'altro, con allegato, atto finale, dichiarazioni e scambio di note;

Scambio di note recante modifica all'allegato A dell'Accordo fra la Comunità economica europea e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo agli scambi commerciali ed alla cooperazione commerciale.

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 63 e 17 degli accordi.